

Danuta Okoń, *Septimius Severus et Senatores. Septimius Severus' Personal Policy towards Senators in the Light of Prosopographic Research (193-211 A.D.)*, Wydawnictwo Naukowe Uniwersytetu Szczecińskiego, Szczecin 2012, pp. 148, ISBN 9788372418753.

Danuta Okoń, *Imperatores Severi et senatores. The History of the Imperial Personnel Policy*, Wydawnictwo Naukowe Uniwersytetu Szczecińskiego, Szczecin 2013, pp. 210, ISBN 9788372419187.

Già da alcuni anni gli interessi di Danuta Okoń, professore di Storia antica presso l'università di Szczecin, sono rivolti all'età severiana e, più precisamente, allo studio dei rapporti fra i principi di quella dinastia e il Senato. Lo testimoniano una prima pubblicazione nel 2009¹ e, nel 2013, la pubblicazione di due saggi monografici, un primo su Settimio Severo (si tratta della nuova edizione di un lavoro edito nel 2012, evidentemente la rielaborazione della tesi di dottorato: *Septimius Severus et senatores. Septimius Severus' Personal policy towards Senators in the Light of Prosopographic Research (193-211 A.D.)*), e un altro sui principi di età severiana e il Senato (*Imperatores Severi et senatores*), continuazione, in senso cronologico, dello studio precedente. Di questi ultimi due lavori, omogenei fra loro nell'impianto, si darà qui sinteticamente conto. Nella prefazione del volume su *Imperatores Severi et senatores* viene inoltre annunciata la pubblicazione di un ulteriore saggio monografico nel quale verrà analizzata la carriera dei senatori di età severiana e l'*album* dei *clarissimi viri* di quell'epoca. L'autrice inverte, in un certo senso, l'ordine di edizione dei volumi, dal momento che vengono presentate prima le considerazioni basate sulla ricerca prosopografica e poi saranno resi leggibili i presupposti di quei risultati. Si tratta di una scelta che potrebbe non convincere ma che, di per sé, può avere un suo significato ed alcuni vantaggi: penso all'utilità di annunciare subito delle novità che emergano dalla ricostruzione delle carriere senatorie o, anche, al vantaggio di poter leggere un saggio sull'età severiana non appesantito dalle necessarie schede prosopografiche. Quello che però mi sembra discutibile è che nei due lavori del 2013 non venga fornito al lettore alcun esplicito strumento di verifica delle basi dalle quali emerge la ricostruzione proposta. Manca, ad esempio, un indice delle fonti e anche nei punti in cui si dà conto della carriera di alcuni senatori non viene citato un elenco completo di *testimonia*. L'impressione che in realtà si trae dalla lettura dei due libri è che molta parte del lavoro di ricerca sia ancora da fare e che la raccolta delle fonti (e, di conseguenza, la valutazione dei dati) necessiti di importanti aggiornamenti e revisioni. Si dovrà dunque attendere che venga pubblicato il terzo studio, con le carriere dei componenti l'ordine senatorio di età severiana, prima di potersi pronunciare sull'attendibilità delle percentuali (relative all'origine geografica, sociale dei senatori etc.), dei dati quantitativi, delle considerazioni proposte.

¹ Frutto dell'elaborazione della tesi di dottorato, dal titolo *Severi et senatores. Polityka cesarzy dynastii Sewerow wobec senatorow w swietle badan prosopograficznych (193-235 r.n.e.)*.

Lo schema dei due lavori è il medesimo: per ciascuno dei *principes* che furono a capo dell'impero negli anni 193-235 d.C. vengono trattate le vicende relative alla presa del potere, alla (eventuale) repressione di senatori, come anche alle spedizioni militari; seguono i capitoli sugli *amici principis*, sui governatori provinciali (*legati* e proconsoli), sui candidati imperiali e gli *adlecti*, sulla nomina dei consoli, con alcune pagine di considerazioni sui rapporti fra ciascuno dei componenti la dinastia severiana e il Senato. Alla fine di ciascun volume si possono leggere le considerazioni conclusive: nella prima monografia, sul rapporto fra Settimio Severo e i senatori; nell'altro studio, su un bilancio relativo all'età severiana.

Condivido senza dubbio la scelta del tema di indagine; è appena il caso di ricordare l'importanza dell'età severiana come delicato momento di snodo negli equilibri sociali, politici, istituzionali, economici di III secolo, sia rispetto a quanto ci è noto per gli anni precedenti, sia rispetto alle trasformazioni degli anni successivi. Si tratta di un punto importante, indicato con giusta ragione nelle prime pagine dei lavori della Okoń come uno dei presupposti della ricerca.

Va ammesso, peraltro, che non mancano nella letteratura scientifica studi sull'età severiana, che rivelano un prevalente interesse per il principato di Settimio Severo; né mancano più specifici lavori di prosopografia. Del resto, la stessa Okoń ne conosce e utilizza alcuni: penso all'ampio studio di Leunissen², di certo una base fondamentale per le sue ricerche.

Quale sia stato l'intento dell'autrice viene indicato nelle pagine introduttive di entrambi i lavori ed è, di fatto, un obiettivo più circoscritto rispetto a quanto i titoli dei volumi farebbero pensare: scopo delle indagini non è quello di studiare l'intero ordine senatorio, includendovi anche le famiglie e le relazioni parentali, quanto piuttosto di concentrarsi sul gruppo relativamente ristretto ed omogeneo dei componenti il Senato; non è quello di ricostruire i *fasti* dei diversi ruoli senatorii né di pubblicare la composizione dettagliata dei ranghi del Senato; né, ancora, quello di proporre lo studio prosopografico dei senatori di età severiana. «Rather, its aims is to demonstrate the tendencies in the imperial personnel policy with regard to such factors as promotion criteria, career types, and the senators' territorial and social origin. Thus, in practice, the aim of this work can be to identify who and for what reason was promoted (and persecuted) by the rules of the Severan dynasty»³.

Si può ritenere che l'obiettivo sia stato raggiunto? La risposta dipende dall'accuratezza, dall'approfondimento, dall'acutezza che si ritengono necessari. Il lavoro della O. ha di certo il merito di diffondere potenzialmente presso un pubblico ampio, già se solo si pensa alla traduzione inglese del testo, alcune riflessioni sulle dinamiche *princeps-senato* in età severiana. E giova, in questo senso, la chiarezza espositiva, lo stile semplice, lineare, dell'autrice, che rende piacevole la lettura delle pagine. Ma non si può sostenere, purtroppo, che i rapporti fra i Severi e l'assemblea senatoria siano stati accu-

²P.M.M. Leunissen, *Konsuln und Konsulare in der Zeit von Commodus bis Severus Alexander (180-235 n.Chr.)*, Amsterdam 1989.

³*Imperatores Severi et senatores* cit., 9-10.

ratamente indagati o aggiornati rispetto alle ricerche precedenti. Non intendo discutere nel dettaglio la correttezza delle informazioni, ma ritengo che le considerazioni proposte non restituiscano sempre un'immagine approfondita – e dunque davvero utile – dei rapporti fra principi e Senato, né aprano nuove prospettive di indagine. Si ha nel complesso la sensazione di non andare oltre quanto già noto, anzi, talvolta di retrocedere. Per questo aspetto, dunque, la pubblicazione di questi due studi può essere considerata un'occasione perduta.

La ricerca prosopografica necessita di aggiornamenti; e, come tutte le discipline antichistiche, richiede la revisione, il ripensamento, la rielaborazione dei dati nuovi insieme con quelli in precedenza noti. In quest'ottica i lavori della O. mi sembrano lacunosi. Soprattutto perché la bibliografia è poco aggiornata: il che non vuole dire, per la verità, che manchino i principali repertori, ma che, a prescindere dalle opere di base, la letteratura più specifica sui singoli aspetti affrontati, come anche sui personaggi indagati, risulta a volte ferma a una decina, quindicina di anni fa: troppo per lavori di storia basati sulla prosopografia. Riporto un solo esempio, a mio avviso importante: quello del senatore M.Cn. Licinnius Rufinus originario di Thyatira, in Lidia. Parte della sua carriera era nota, ma si deve a P. Herrmann, nel 1997, la pubblicazione di un'importante iscrizione-*cursus*⁴. Dopo la pubblicazione di questo testo, e grazie alla riconsiderazione di quanto in precedenza noto, è stato possibile raggiungere una conoscenza approfondita della carriera del giurista, già noto anche dal Digesto come allievo di Giulio Paolo: M. Cn. Licinnius Rufinus fu *adlectus in amplissimum ordinem* verosimilmente intorno al 225; membro del *consilium principis* di Severo Alessandro – il che, peraltro, induce anche ad alcune considerazioni sulla composizione sociale di quel *consilium* – fu uno dei componenti del collegio dei *Vigintiviri* costituitosi nel 238, contro Massimino. Siamo dunque di fronte ad una carriera importante e utilissima per contribuire all'indagine sui rapporti fra *princeps* ed élites (equestri e senatorie), come anche a quella sulle modalità di avanzamento. Conoscere meglio il contesto cronologico e politico nel quale Licinnio Rufino operò aiuta, ovviamente, anche a comprendere meglio la sua attività scientifica e, in specie, la composizione dei suoi *Regularum libri*, verosimilmente redatti proprio al tempo di Severo Alessandro. Niente di tutto questo si legge nel lavoro della Okoń⁵, che è invece ferma alle indicazioni fornite dall'importante (ma ormai meritevole di aggiornamenti) lavoro di Leunissen.

Sono del tutto consapevole dell'impegno e del tempo necessari per ricostruire le carriere di centinaia di senatori e per conoscerne i punti salienti, utili a ricomporre le

⁴ P. Herrmann, *Die Karriere eines prominenten Juristen aus Thyateira*, in *Tyche* 12, 1997, 111 ss., ripresa in *AE*. 1997, 1425; F. Millar, *The Greek East and Roman Law: the Dossier of M. Cn. Licinnius Rufinus*, in *JRS*. 89, 1999, 90 ss. ripreso in *Government, Society and Culture in the Roman Empire*, a c. di H. Cotton, G. Rogers, London 2004, 435 ss.; si v. inoltre F. Nasti, *M. Cn. Licinnius Rufinus e i suoi Regularum libri: osservazioni sulla carriera del giurista, sulla datazione e sull'impianto dell'opera*, in *Index* 33, 2005, 263 ss.; Ead., *L'attività normativa di Severo Alessandro, I. Politica di governo, riforme amministrative e giudiziarie*, Napoli 2006, spec. 24, 91.

⁵ Che tratta di M.Cn. Licinnius Rufinus in *Imperatores Severi et senatores* cit., 124, a proposito dei collaboratori di Severo Alessandro, degli *amici* e dei *comites*.

connessioni più interessanti con il potere imperiale. Eppure, se in una ricerca basata sulla prosopografia non vi sono significative revisioni di dati, nuove ricerche, nuovi interrogativi, si corre il rischio di vanificare lo sforzo prestato. Benché sia di certo apprezzabile l'idea dell'a. di dedicare attenzione non a un solo segmento dell'età severiana, ma all'intero periodo, forse sarebbe stato preferibile che la studiosa si fosse proposta un obiettivo cronologicamente più limitato, ma avesse impiegato più tempo per l'approfondimento della ricerca.

In altri punti dell'indagine avrebbe fatto piacere leggere valutazioni più accurate; penso, ad esempio, ai dati relativi ai consolati imperiali, uno strumento di certo importante per comprendere i rapporti fra principe e senato. Non mancano nei lavori della O., le indicazioni rispetto ai consolati rivestiti dai principi di quella dinastia, come anche a quelli concessi ai componenti la famiglia imperiale; ma poteva essere utile, ad esempio, leggere qualche considerazione sul confronto con gli anni precedenti: sarebbe emerso, ad esempio, che Elagabalo rivestì per quattro volte il consolato ordinario in appena quattro anni di governo, e che quattro furono i consolati ordinari ricoperti da Caracalla del corso del suo principato, o che invece, significativamente, Severo Alessandro – nel periodo 222-235 – fu molto parco in questa pratica, assumendo appena due volte i fasci da ordinario, nel 226 e nel 229 (prescindendo dal consolato del 222); l'ultimo dei Severi, in altri termini, l'*optimus princeps*, elogiato anche dal Biografo della *Historia Augusta*, sembrava riprendere, come ho avuto occasione di notare⁶, una tendenza di età antonina: basti pensare ad Antonino Pio, che nel corso di 23 anni di principato fu console ordinario solo tre volte (prescindendo dal consolato rivestito prima dell'ascesa al trono), oppure a Marco Aurelio, ordinario solo una volta in 19 anni. Analogamente, sarebbe stata interessante una valutazione dell'origine patrizia degli stessi consoli ordinari, tanto più che uno degli intenti dell'a. è quello di indagare la componente sociale dei senatori. Se ne sarebbe potuto trarre, ad esempio⁷, che negli anni 194-211 gli ordinari patrizi risulterebbero essere un terzo del totale, 12 su 36, mentre una percentuale maggiore, il 46%, è quella relativa al principato di Severo Alessandro: di fatto un console patrizio all'anno, ad eccezione del 228 e degli anni in cui l'imperatore stesso fu console ordinario. Mi sembrano dati significativi, utili alla ricostruzione dei rapporti fra principi e aristocrazie e dei meccanismi di avanzamento.

Oltretutto, in una ricerca che affronta un tema così delicato, sarebbe stata indispensabile un'apertura di orizzonti e almeno un po' di attenzione anche rispetto all'ordine equestre e, più specificamente, alle élites equestri, anche allo scopo di far emergere, in una visione complessivamente più ampia, l'atteggiamento dei principi rispetto ad entrambi i principali *ordines*.

E, allo stesso modo, sarebbe stata più che vantaggiosa, vorrei dire necessaria, una certa sensibilità per il dato giuridico, almeno nella parte in cui l'a. affronta il tema del

⁶ Avevo proposto queste osservazioni nel mio lavoro, già menzionato, su *L'attività normativa di Severo Alessandro* cit., 12.

⁷ Mi riferisco a dati che ho pubblicato nel 2006, nella monografia menzionata a nt. 4, *L'attività normativa* cit., 12 s.

crimen maiestatis e delle soppressioni dei senatori o delle espulsioni dal Senato. Ammetto che questo ambito avrebbe richiesto delle competenze troppo spesso, per formazione, trascurate; ma pure non è impossibile né difficile cercare di acquisire delle competenze su questi temi o, almeno, riferirsi e rinviare a studi specifici in materia. Si corre altrimenti il rischio di non poter valutare appieno né quanto emerge dall'epigrafia, né quanto si trae dalla lettura degli storici.

Ecco, infatti, un altro punto importante: la storiografia antica. Quale credito dare alle vicende raccontate da Cassio Dione, Erodiano, dalle biografie trasmesse dalla *Historia Augusta*? E fino a che punto i dati trasmessi dagli storici possono essere confrontati con quelli che si traggono dall'epigrafia o, anche, possono essere utilizzati per integrare le informazioni epigrafiche? Non credo ci sia una risposta univoca, se non quella che richiami alla cautela (anche tenendo conto dell'attendibilità delle fonti adoperate), alla lettura attenta, alla conoscenza delle riflessioni critiche stratificatesi nel corso degli anni, in relazione a quelle fonti. Danuta Okoń menziona nelle introduzioni ai suoi lavori le fonti storiografiche delle quali ci si deve servire per lo studio dell'età severiana; è a conoscenza, ad esempio, della problematica stesura della *Historia Augusta*, ma senza che questo le ponga poi, davvero, qualche problema interpretativo e senza che, nel corso delle indagini, venga affrontato in maniera critica alcun passo delle biografie. E invece, anche volendo ritenere sostanzialmente attendibili le informazioni trasmesse dall'anonimo biografo, non si possono ignorare i continui anacronismi, le trasposizioni, le mistificazioni, l'uso distorto delle fonti adoperate, dei nomi ricordati: in breve, di tutte le informazioni fornite. Così, dunque, se si ritiene inattendibile il racconto storiografico relativo all'ascesa al trono di Severo Alessandro, perché poi accogliere acriticamente alcune vicende descritte dagli storici e addirittura dalla HA, come ad esempio il numero e i nomi dei senatori che sarebbero stati mandati a morte da Settimio Severo?

Si giunge per questa via al problema di base, con il quale avrei potuto dare inizio a queste pagine: che valore si può attribuire alle ricerche prosopografiche se esse non si integrano, nel corso di ciascuna ricostruzione, nell'ambito di ciascuna indagine, con la ricerca storica? quale ruolo si può attribuire alla prosopografia se essa non si accompagna alla lettura critica di tutte le fonti, di tutto ciò che, per dire in breve, contribuisce alla ricostruzione del passato? A me sembra che solo in questo modo si possano ottenere dei risultati significativi, interessanti, effettivamente utili all'avanzamento delle ricerche. E qual è, in definitiva, l'apporto di questi due studi della O. alla conoscenza dell'età severiana? Essi, certo, contribuiscono a richiamare l'attenzione su questo periodo, ma non mi sembra che forniscano nuovi contributi alla ricerca storica sull'età severiana, né sollecitino nuovi interrogativi o aprano nuovi orizzonti. Confido che lo faccia il nuovo studio, in preparazione, sui senatori di età severiana.

Fara Nasti

(Università di Cassino e del Lazio meridionale)
f.nasti@unicas.it